

### DUE SICILIE: “BORBONIA FELIX”, LA STORIOGRAFIA AUTOREFERENZIALE

(Lettera Napoletana) Il titolo vuole essere derisorio. “Borbonia” fa il verso a Padania ed il “felix” ironizza sulla rappresentazione positiva che del Regno delle Due Sicilie fanno la storiografia non accademica ed una ormai diffusa pubblicistica. Il bersaglio principale della professoressa Renata Di Lorenzo, docente di Storia Contemporanea all’Università Federico II nel suo *Borbonia Felix* (Salerno Editore, 2013) sono loro: gli studiosi di estrazione non universitaria che, grazie ad una piccola editoria di battaglia ed a numerosi Blog e siti Web, hanno avviato la revisione dei giudizi sul periodo borbonico, sul “Risorgimento” e sulle conseguenze dell’unificazione sull’attuale Sud dell’Italia. Nelle 230 pagine del suo libro, però, la De Lorenzo non ne cita nessuno. Sarebbe troppo per il sussiego accademico, replicare ai saggi di Angela Pellicciari, Gennaro De Crescenzo o Antonella Grippo, che pure degli archivi hanno una conoscenza migliore di quella di tanti docenti universitari. L’insofferenza per questi studiosi, che mettono in discussione una storiografia accademica, boriosa quanto autoreferenziale, è così forte da estendersi alle “discusse tesi” sull’inesistente divario Nord-Sud nel 1861 degli economisti Daniele e Malanima, e perfino a storici di formazione accademica come Eugenio Di Rienzo, che nel suo *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee 1830-1861* (Rubbettino 2012) con il supporto di nuove fonti della diplomazia, ha aperto alla tesi del “complotto internazionale” contro il Regno borbonico.

Per la Di Lorenzo si tratta di “uno dei temi prediletti dalle tesi ‘revisioniste’, sostenute sui siti neo-borbonici”. In realtà la teoria del complotto settario, ordito con la complicità dei governi di Inghilterra e Francia, è il tema centrale di Giacinto de’ Sivo nella sua “*Storia delle Due Sicilie dal 1847-1861*”, ma la prof. Di Lorenzo, che dal 2011 è anche presidente della *Società Napoletana di Storia Patria*, bunker (per la verità dissestato) della storiografia crociana, ed è componente della presidenza dell’Istituto per la Storia del Risorgimento, non se ne è accorta. I suoi strali di custode dell’ortodossia storiografica risorgimentale sono rivolti comunque a quella che definisce “*la controstoria*”, che ha polemizzato con “*accenti revisionisti*” con le celebrazioni per i 150 anni dell’unificazione dell’Italia. È il “*mito dei primati perduti*”, una delle tesi più intollerabili per la docente di Storia Contemporanea, che prova quindi a smontarne qualcuno. Le industrie c’erano, ed erano di avanguardia? “*È lo Stato a farsi carico della nascita della maggior parte delle imprese, e l’iniziativa privata vede una larga prevalenza di stranieri*”. Ma lo Stato borbonico non massacrava con le tasse le famiglie e la nascita di nuove imprese era progettata nell’ambito di uno “*sviluppo sostenibile*”, come si direbbe oggi. Quanto ai capitali privati qualunque Paese farebbe oggi carte false per attirarli. Se nel Regno c’erano le condizioni per investire si può considerare un demerito dei Borbone?

In occasione dei 150 anni dell’unificazione – scrive la Di Lorenzo – “*si è prodotto molto nel campo opposto*”, con un risultato, però, “*rilevante solo dal punto di vista quantitativo*”. La definizione di “campo opposto” sintetizza, da sola, la concezione della storia dell’autrice di *Borbonia Felix*, come scontro ideologico.

Nonostante i massicci finanziamenti al Comitato per le celebrazioni, e le direttive fatte pervenire perfino alle Prefetture, in un’atmosfera di regime, invece, gli storici accademici non hanno prodotto nulla di serio. Nessun contributo di rilievo è venuto ad approfondire il cosiddetto Risorgimento. E non c’è da meravigliarsene. Se si scrosta il velo della mitologia dell’ “eroe dei due mondi” e dell’ “impresa dei Mille”, infatti si trovano i documenti della storia non scritta de *I Panni sporchi dei Mille* (Pellicciari) ed il Garibaldi in frantumi di Gennaro De Crescenzo (*Contro Garibaldi*). Come mai nessuno storico “professionista” si è preoccupato di esaminare il processo di legittimazione dell’Italia unificata? Perché i plebisciti di adesione furono una farsa vergognosa, con i soldati piemontesi ed i bersaglieri che votavano travestiti da elettori, non solo a Napoli ma in tutti gli Stati pre-unitari, come hanno dimostrato Antonella Grippo (1861) ed Elena Bianchini Braglia (*La verità sugli uomini e sulle cose del Regno d’Italia*) pubblicando i rapporti dell’agente segreto piemontese Filippo Curletti. Ma l’autrice di *Borbonia Felix* non è interessata a rispondere a domande come questa. I suoi referenti sono altri. Al convegno ufficiale della Massoneria italiana per celebrare l’unificazione (Napoli, Teatro di Corte di Palazzo Reale 8.10.2011) la Di Lorenzo era uno dei relatori, ed il suo *Murat* (2011) è stato

presentato dal Servizio Biblioteca del *Grande Oriente d'Italia* (Villa Il Vascello, Roma, 8.7.2011).

Il libro della De Lorenzo raccoglie articoli e relazioni a Convegni. L'autrice aggiunge un capitolo sulla eroica difesa della Cittadella di Messina, utilizzando il diario, disponibile on-line, del Brigadiere Generale borbonico Nicola Di Martino di Montegiordano, che fu deportato dai piemontesi dopo la capitolazione a Genova. Della sua testimonianza la Di Lorenzo valorizza qualunque dettaglio che possa servire ad appannare l'immagine gloriosa della piazzaforte napoletana, che resisteva contro ogni speranza; dalle diserzioni, un dato fisiologico in un assedio, che avvenivano, peraltro, anche in campo piemontese, alla pesca praticata nei fossati dal Generale Gennaro Fergola, fino alla presenza, tra la spie dei difensori del "*famigerato camorrista Puddo Picciulitto*". Forse voleva dire mafioso. I camorristi, infatti, erano tutti a Napoli. A preparare l'ingresso trionfale di Garibaldi, a lavorare per l' "*Italia una*", ed a mettere il proprio sigillo indelebile sulla nascita del Regno d'Italia.

Che cosa aggiunge *Borbonia Felix* alla storiografia sul Risorgimento? Poco o niente. Nelle pagine della Di Lorenzo riappare il noto "*l'avevamo già detto*" a proposito di verità ormai innegabili sui Borbone di Napoli ed in realtà al massimo accennate in qualche nota a piè di pagina. O meglio, "*l'avevano già detto*". «*Il multiforme fronte antirisorgimentale, nel suo argomentare giustizialista (sic) alla ricerca di colpevoli e di complotti ha la presunzione di scrivere ciò che gli storici di professione (corsivo nostro) non avrebbero mai scritto, o avrebbero volutamente occultato. Le critiche al processo di unificazione sono presentate come novità, laddove precocemente e con continuità intellettuali di diversa e opposta matrice (Fortunato, Oriani, Sturzo, Cusin, Salvemini, Gobetti, Gramsci) hanno offerto una riflessione in merito che fa parte del patrimonio nazionale*». Si tratta di un elenco di "pentiti" del "Risorgimento" o di suoi parziali critici, nessuno dei quali ha però messo radicalmente in discussione i fondamenti ideologici dell'unificazione o - nel caso di Gramsci - lo ha fatto in base ad una visione ideologica altrettanto errata di quella del liberalismo. Quanto al "*patrimonio dello Stato nazionale*", contenente le critiche all'unificazione, non si capisce dove sarebbe custodito. In ogni caso, la selezione di autori e contenuti che ne farebbero parte è affidata ai soliti noti. "*La storia siamo noi*", ritiene la professoressa Renata Di Lorenzo, custode delle *verità antiche ed accettate* della storiografia risorgimentale. Ma questo, ormai, è sempre meno vero. (LN66/13).

#### **BATTAGLIA DELLE IDEE: COME IL *POLITICALLY CORRECT* MANIPOLA IL LINGUAGGIO**

(Lettera Napoletana) L'ultima "correzione" è quella della Costituzione della Francia, dalla quale la parola "razza" scomparirà. Lo prevede il progetto di legge approvato il 16 maggio all'Assemblea nazionale per iniziativa del *Front de Gauche* (Fronte della sinistra), di Jean Luc Mélenchon, che raccoglie il Partito comunista francese e quattro formazioni dell'estrema sinistra, e sostenuta dal Partito socialista, che ha eletto alla presidenza della Repubblica François Hollande. Quest'ultimo in campagna elettorale aveva già promesso di sopprimere il termine "razza" dalla Carta costituzionale e da tutti gli atti ufficiali. Tra essi il Codice civile, il Codice penale e la legge, del 1881, sulla libertà di stampa. I deputati del Partito socialista hanno fatto approvare un emendamento all'art. 1 del disegno di legge che afferma: "*la Repubblica combatte il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia. Non riconosce l'esistenza di nessuna razza presunta*" (*Le Monde* on-line, 16.5.2013). Il relatore del disegno di legge, Alfred Marie-Jeanne, della "*Gauche démocrate et républicaine*", ha commentato: "*il concetto aberrante della razza non ha più spazio nel nostro ordinamento giuridico*". Secondo la proposta della sinistra il termine razza sarebbe sostituito da quelli di "origine" o "etnia", che semanticamente, però, non hanno lo stesso significato. Il deputato dell'Ump (*Union pour un Mouvement Populaire*), neogollista, Lionel Tardy, che ha votato contro la legge, ha parlato di "*deriva verso il totalitarismo*". "*Non si cambia la realtà sopprimendo le parole*", ha aggiunto, ed ha avvertito che estrema sinistra e socialisti hanno "*aperto il vaso di Pandora*". Una valutazione che pare confermata dall'affermazione fatta durante il dibattito all'Assemblea Nazionale dal deputato del PS Jaques Urvoas, presidente della *Commission des lois*, secondo il quale la cancellazione del termine razza "*non è che il primo passo*" (*Le Monde* on-line, 16.5.2013). Neanche tutti gli studiosi di sinistra hanno concordato con il voto dell'Assemblea Nazionale: "*la soppressione della parola razza non sopprimerà affatto il razzismo*", ha commentato lo storico dei negri d'America Pap Ndiaye, di madre senegalese (*Corriere della Sera*, 13.7.2013).

Nella sua versione più radicale, l'ideologia del *politically correct* (politicamente corretto) cancella la realtà ed impone un linguaggio artificiale. Dietro l'abolizione per legge del termine "razza" si nasconde l'odio per ogni disuguaglianza, considerata un male in sé, comprese quelle di natura. È lo stesso odio contenuto nel concetto, anch'esso ideologico, della "*differenza di genere*" tra uomo e donna. Il concetto di *differenza di genere* (legato alla cultura ed all'educazione) sostituisce quello di differenza di sesso (legato alla natura) ed implica un possibile cambiamento. Ad esso, nella progressiva manipolazione del linguaggio ispirata dal *politically correct*, viene associata l'espressione "*orientamento sessuale*". Alla "*Confederations Cup*", torneo internazionale di calcio disputato in Brasile nel giugno scorso, i capitani di tutte le squadre partecipanti hanno dovuto leggere per iniziativa della *Fifa*, la Federazione calcistica internazionale, prima dell'inizio delle partite, un proclama nel quale si impegnavano a rifiutare "*qualsiasi discriminazione di razza e di orientamento sessuale*". Proprio gli organismi internazionali manipolano il linguaggio ispirandosi al *politically correct*. Nei documenti dell'Onu e dell'Unione Europea il termine aborto non compare e viene sostituito dall'espressione "*salute riproduttiva*". In Italia la *Commissioni per le pari opportunità tra uomo e donna*, della

Presidenza del Consiglio, raccomanda esplicitamente nei suoi documenti alle donne presenti nelle istituzioni l'uso del termine "genere" per indicare la differenza di sesso tra uomo e donna.

L'ideologia del *politically correct* è nata negli anni '30 del '900 negli ambienti della sinistra Usa influenzati dal Partito comunista americano, e sostiene che le espressioni utilizzate nel linguaggio debbono annullare le differenze di carattere razziale, etnico, religioso, sessuale, ecc., considerate come altrettanti "pregiudizi". Negli anni '80 il *politically correct* si è esteso ai *liberal* (l'attuale sinistra Usa) ed alla sinistra europea, coniando nuove ed a volte bizzarre o ridicole espressioni come "Afro-American" per designare le persone di pelle nera di discendenza africana. In Italia, "diversamente abile" per indicare una persona menomata dal punto di vista fisico o psichico, oppure "operatore ecologico" per indicare un operaio addetto allo spazzamento delle strade. (LN66/13)

### **FORMAZIONE: LE OPERE DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE, PRONTO IL FASCICOLO+ CD ROM**

(Lettera Napoletana) Uscirà a giorni il fascicolo corredato da cd-rom del Seminario di formazione 2013 di *Fraternità Cattolica* e della *Fondazione Il Giglio* dedicato a "Le opere della Contro-Rivoluzione" (60 pagine in formato A5 + cd rom con 6 presentazioni PP). Il seminario, svoltosi da febbraio ad aprile, ha preso in esame Jean Ousset e l'*Office International des Oeuvres*, Juan Vallet de Goytisolo e la *Ciudad Católica*, Charles Maurras e l'*Action Française*, Giacinto de' Sivo e la sua *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Pio Brunone Lanteri e l'*Amicizia Cattolica*, Plinio Corrêa de Oliveira e la *TFP*. Ciascuno degli interventi (di Guido Vignelli, Miguel Ayuso, Gennaro De Crescenzo, Julio Loredó) è accompagnato da una bibliografia essenziale. Sono scaricabili on-line e disponibili a stampa i fascicoli dei Seminari di formazione di FC e dell'Editoriale Il Giglio a partire dal 2006. (LN66/13).

### **Prenota il fascicolo + cd rom Le opere della Contro-Rivoluzione - Seminario 2013 di FC**

(€ 10,00 + spese postali)

### **TRADIZIONE: DALLA MESSA ALLA LINGUA PARLATA, IL RITORNO DEL LATINO**

(LETTERA NAPOLETANA) Abolito in gran parte delle scuole e perfino nei Seminari, il latino mostra segni di insospettata vitalità. Dalla Messa tridentina, che attira fedeli di tutte le Nazioni indipendentemente dalla loro comprensione letterale della formule, che non è necessaria per la partecipazione al rito, a programmi radio, ai "social network". Se ne è accorto il settimanale inglese dell'alta finanza *The Economist* ("Resurrexit Vere. A dead language is alive and kicking online and on the airwaves", 24.7.2013). Il settimanale ricorda lo scoop della vaticanista dell'*Ansa* Giovanna Chirri, sola a conoscere il latino tra i giornalisti presenti nella Sala stampa vaticana l'11 febbraio scorso, ed a comprendere quindi che Papa Benedetto XVI stava clamorosamente annunciando ai Cardinali in Concistoro le proprie dimissioni. "È stato un segnale inaspettato della capacità del latino di funzionare ancora come lingua viva", scrive il giornale. Ed in latino, d'altronde seguono l'account su *Twitter* del Pontefice, inaugurato da Papa Benedetto XVI nel dicembre 2012, oltre 235 mila followers.

"I 140 caratteri dei brevi messaggi di Twitter sono l'ideale per il latino – afferma il latinista David Butterfield, dell'Università di Cambridge – lingua in cui cinque parole possono dire di più di dieci in inglese". La "lingua morta" riesce ad adattarsi alla realtà odierna con ingegnosi neologismi per designare le tecnologie moderne e regge in questo modo sulle onde FM e sul Web. La radio tedesca "Radio Bremen" trasmette dal 2001 un notiziario settimanale in latino ("Nuntii Latini Septimanales"), così come la radio finlandese "YLE Radio 1", che ha ascoltatori in 80 Paesi. Nel 2008 a Londra è stato fondato su Internet "Schola", social network in lingua latina nel quale si ritrovano le funzioni disponibili su Facebook. Dal 2004, invece, è attivo il quotidiano on-line *Ephemeris* (<http://ephemeris.alcuinus.net/>), fondato dal giornalista polacco Stanislaw Tekieli, con collaboratori in Italia, Germania, Belgio, Colombia, Cile ed Usa. Dall'aprile 2009 ha totalizzato oltre 615mila contatti, ad una media di alcune centinaia al giorno. Esistono poi diversi Portali Internet e siti in lingua latina, alcuni dei quali offrono anche corsi di lingua on-line.

Il latino torna, dunque. Come lingua universale della Chiesa e come *lingua franca*, idioma scelto per comunicare tra persone di nazionalità diverse. Quello che sorprende di più è che ad accorgersene sia l'organo del grande capitalismo liberale, piuttosto che tanti uomini di Chiesa. (LN66/13)

### **Leggi l'articolo di The Economist**

---

#### **Lettera napoletana**

© Copyright 2007 Editoriale Il Giglio

Visita il sito web <http://www.editorialeilgiglio.it/> dove troverai il modulo **Lettera Napoletana** per sottoscrivere, regalare ad un amico o disdire un abbonamento. L'invio e-mail di *Lettera Napoletana* è gratuito.

Sostieni le iniziative dell'Editoriale Il Giglio con una donazione.

#### **TUTELA DELLA PRIVACY**

In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Ai sensi dell'art. 13 del Codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), La informiamo che, in qualsiasi momento, può chiedere di rimuovere il suo nome ed indirizzo email dai nostri elenchi, semplicemente inviando un messaggio di risposta a questa email avente per oggetto "CANCELLAMI". In assenza tale risposta, sarà considerato come espresso implicitamente il suo consenso alla spedizione dei nostri comunicati culturali, inviti e altro materiale informativo sulle attività dell'Editoriale Il Giglio e di Fraternità Cattolica.